

■ BRUXELLES. L'Europa non abbassa la guardia nella lotta commerciale con gli Stati Uniti. La bufera si è allontanata ma non è passata. Una volta incassata la piccola pausa dei sei mesi di rinvio delle procedure penalizzanti previste dalla legge anti-Cuba, a Bruxelles l'attenzione rimane sempre vigile. Non solo perché quella sorta di compromesso annunciato dal presidente americano, Bill Clinton, non ha bloccato gli effetti della legge - la «Helms Burton» - che nega l'ingresso negli Usa agli uomini d'affari, e ai loro familiari, su cui pende l'accusa di aver avuto rapporti con aziende cubane a suo tempo espropriate dal governo di Fidel Castro, ma per l'incombente preoccupazione sulle conseguenze di un'altra legge del Congresso e che riguarda, stavolta, i rapporti con la Libia e l'Iran. Se tutte le penalità della legislazione anticasta rimarranno in vigore, nonostante il rinvio al prossimo gennaio del capitolo terzo che si occupa dei diritti delle società americane di rivarsi, per danni subiti, sulle società di altre nazioni, a maggior ragione l'Europa rimane sul chi vive e guarda con timore per gli effetti, presto in arrivo, della legge proposta dal senatore repubblicano, Alfonso d'Amato, contro i regimi di Teheran e Tripoli e approvata con alcuni emendamenti la sera di martedì.

La decisione presa da Clinton martedì sera e apprezzata in sede europea ma con una dichiarazione di Santer e del commissario per le relazioni commerciali, Sir Leon Brittan, improntata alla cautela, lascia infatti del tutto intatta la possibilità per le imprese americane che si ritenessero danneggiate di ricorrere ai tribunali e di pretendere il risarcimento con effetto retroattivo.

È per questa ragione che ancora una volta ieri dall'Unione europea è partito un messaggio non certo caloroso verso la Casa Bianca. E anche per un altro episodio che ha fatto innervosire alquanto i governi dell'Ue per via dell'arrivo in Europa di un inviato di Clinton incaricato di sollecitare «gli alleati europei» a compiere sforzi più impegnativi per ottenere il successo delle «riforme democratiche» a Cuba. «Questo inviato - ha detto ieri con forte ironia il portavoce del commissario Brittan - avrà tanta strada da fare e non solo in Europa, visto che le reazioni alle leggi americane hanno investito una grande maggioranza di nazioni. In ogni caso, da parte Usa sarà «poco saggio» supporre che l'Ue possa mutare la propria linea di condotta nei confronti di Cuba proprio in seguito a questa missione dell'inviato speciale della Casa Bianca. Infatti, lunedì scorso, i ministri degli esteri hanno ribadito il loro impegno per la «promozione delle riforme democratiche» nell'isola caraibica ma hanno giudicato del tutto vane e improduttive le politiche dell'embargo che hanno sempre lasciato le cose come stanno oltre ad arrecare dei danni sia all'economia americana sia a quella degli altri Paesi occidentali.

Il portavoce di Brittan, Peter Guilford, ieri ha puntualizzato la posizione della Commissione aggiungendo altra carne al fuoco al contenzioso tra Europa e Stati Uniti. È stato confermato che l'Ue sta continuando a preparare le misure di rappresaglia contro gli Usa e le imprese a stelle e strisce: se sono, per ora, congelate la minaccia di una «lista nera» delle società Usa e sul varo di norme in grado di contrasta-

Mucca pazza nuovo piano dell'Europa contro il morbo

Rischia di rivelarsi dolorosa per la zootecnica italiana la «terapia d'urto» - i cui orientamenti sono stati approvati ieri dalla Commissione europea - per riequilibrare il mercato della carne bovina e riconquistare la fiducia dei consumatori dopo la crisi della «mucca pazza». I nuovi orientamenti saranno presentati lunedì a Bruxelles dal commissario all'agricoltura Franz Fischler al consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue per averne dai ministri un'immediata valutazione. Fischler, infatti, sulla base delle indicazioni che riceverà dai Quindici, «intende presentare la settimana successiva - quindi entro la fine di luglio - una proposta ufficiale di revisione del regolamento di base del mercato della carne bovina alla Commissione europea». Le novità della terapia d'urto presentata da Fischler può riassumersi in quattro grandi interventi: «Produrre in modo più estensivo; ridurre il numero di premi in favore dell'allevamento bovino; macellare e portare all'ammasso pubblico i bovini a partire già da 8-9 mesi di vita; rendere obbligatoria la soppressione - ora facoltativa - dei vitelli appena nati di alcune razze lattiere, ossia il regolamento introdotto nel 1992 e subito battezzato «la strage degli innocenti o il piano Erode».

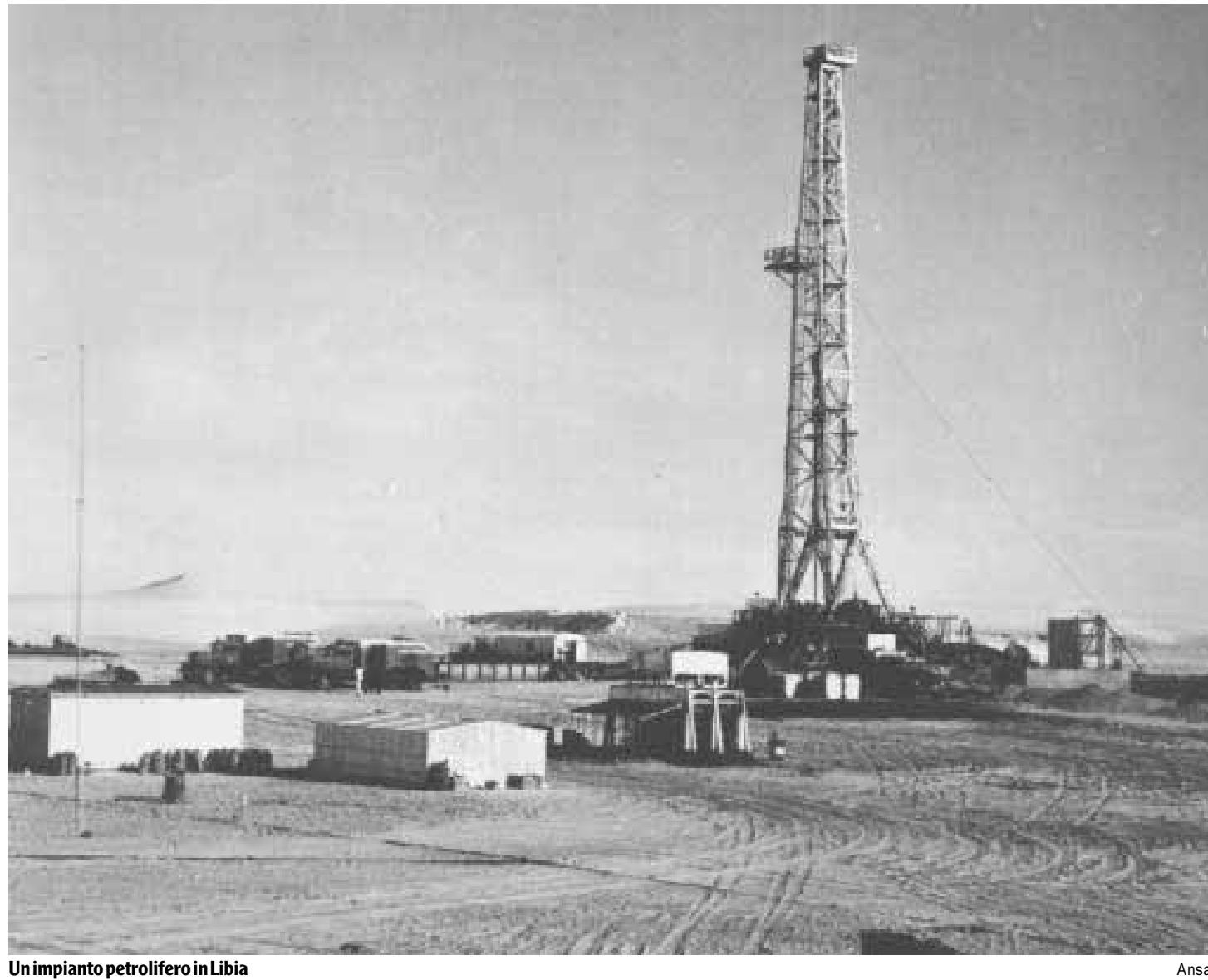
Usa-Ue, lo scontro continua Una legge punirà chi investe in Iran e Libia

L'Europa non crede all'America e, se ha apprezzato il rinvio di 6 mesi deciso da Clinton sulle conseguenze della legge anti-Cuba, è tuttavia vigile su altre norme in arrivo contro Iran e Libia che colpiranno interessi di società petrolifere (l'Eni per l'Italia). Un nuovo monito da Bruxelles: «L'Ue reagirà alla stessa maniera». Oggi la via libera alle misure di ritorsione. Preoccupazione per la possibilità, rimasta intatta, di azioni giudiziarie per il risarcimento retroattivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

re gli effetti giuridici delle corti di giustizia americane adite dalle imprese, si stanno affinando i preparativi per rendere più severe le procedure dei visti per i connazionali di Clinton in viaggio per l'Europa ed è stato ribadita l'intenzione di presentare un ricorso all'Onu (l'Organizzazione mondiale del commercio con sede a Ginevra). Stamane, dopo un incontro ieri degli esperti giuridici, saranno gli ambasciatori dell'Ue, riuniti nel «Corepe», il Comitato dei rappresentanti permanenti, a dare il via libera al pacchetto di misure di rappresaglia contro la legge Helms-Burton.

La Commissione ha poi messo le mani avanti sull'«Oil Act», la legge che il Congresso americano sta per varare contro gli interessi di Iran e Libia e che introdurrà, se verrà accolta la versione più dura del senatore D'Amato, il portavoce ha an-



Un impianto petrolifero in Libia

Ansa



Gli affari dell'Italia nel paese di Gheddafi Dall'importazione di petrolio all'acciaio

ROMA. Il 35% del petrolio che consumiamo in Italia, come è noto, viene dalla Libia. Ma soprattutto, e lo ricorda Giacomo De Gennaro, dalla sede dell'Istituto del commercio estero di Tripoli, l'Eni è praticamente pronta a dare il via al progetto del gasdotto, per cominciare ad importare dalla Libia anche gas combustibile e ridurre così la dipendenza italiana dal gas algerino e da quello russo. Un progetto in corso di studio da tempo, al quale ora mancano solo le firme, che adesso però rischiano di non apparire mai più, in fondo a quei fogli. Si tratta di un piano che prevede il «raddoppio» del gasdotto già diretto dall'Algeria alla Sicilia. Una biforcuzione che dovrebbe passare per la Libia partendo dall'Algeria, per poi sboccare sempre

in Sicilia.

Quanto al petrolio, l'Italia è il miglior cliente della Libia in assoluto, sebbene siano in buona posizione anche molti altri paesi europei, sia per il gas che per il petrolio. L'investimento delle aziende Eni è tutto in una cifra: nel '95, abbiamo importato dalla Libia merci per un valore di 6.095 miliardi. Ben 5.229 sono stati dati in cambio di petrolio. Ovvero 23 milioni di tonnellate di greggio, di cui 12,5 milioni attraverso il sistema Eni, pari al 29% del fabbisogno italiano. In più, nel caso di un blocco, si porrebbe il problema della qualità. Il greggio libico contiene solo uno 0,4% di zolfo. Ovvero è uno dei più leggeri del mondo. Ed

esistendo ormai delle rigide normative sulla quantità di zolfo consentita nei derivati del greggio, fissata dal prossimo ottobre in un massimo dello 0,05%, in caso di necessità di comprare greggio da altri, l'Eni dovrebbe adattare gli impianti di raffinazione. Con grande dispendio di tempo e soldi. Per il resto, sempre nel '95 dalla Libia abbiamo importato ferro, acciaio, concimi, pelli, 6 miliardi di oli da gas, altre piccole quantità di plastica, parti di macchine, carta lavorata, argento, legumi e ortaggi secchi e freschi. In cambio, ai libici siamo riusciti a vendere nello stesso anno merci per 1.558 miliardi: sono 4.537, i miliardi che in Italia non rientrano.

Cosa comprano da noi i libici? 241.672 milioni di oli leggeri, 125.409 di parti di autoveicoli, quei pezzi di ricambio fondamentali in tutti i paesi non industrializzati. Ma poi nella lista ci sono anche altre merci meno scontate. Al terzo posto, per esempio, ci sono i mobili di giunco, comprati, sempre solo nel '95, per un valore di 81.073 milioni. Conserve di pomodoro per 80.468 milioni, ancora parti di macchine, non elettriche, per 67.223 milioni. Argento, oro e platino per 42.184 milioni, quasi 30.000 milioni di plastiche, prodotti farmaceutici per 22.182 milioni, 17.682 milioni di riso. Infine, per arricchire le case, ben 11.909 milioni di marmi lavorati e 9.727 milioni di porcellane, maioliche, cristalli e altri analoghi materiali da arredo «di lusso» tanto amati nei paesi nordafricani e arabi. La cifra infatti è quasi pari a quella spesa in macchine agricole, che è di 9.496 milioni.



dichiarato che «la visita del Papa a Cuba potrebbe avvenire il prossimo anno in occasione della beati-

to a Cuba nel 1788».

L'incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, che da tempo lo desidera, assumerebbe un rilievo politico mondiale perché rivelerebbe che sul piano interno il regime castrista e la Chiesa avrebbero superato le ultime difficoltà per una piena riconciliazione nazionale e darebbe un colpo all'embargo degli Usa nei confronti di Cuba che dura dal 1961. E che, recentemente, ha causato quasi una guerra commerciale tra Stati Uniti e Ue.

Bosnia, elezioni Profughi pochi giorni per iscriversi

■ ROMA. I profughi bosniaci residenti in Italia (che sono decine di migliaia) potranno votare nel nostro paese il 14 settembre ma per poterlo fare devono registrarsi nelle liste elettorali entro il prossimo 31 luglio. «Solo in queste ore - la mente il Consorzio italiano di solidarietà - con incredibile e ingiustificato ritardo sono state rese note dai ministeri italiani competenti le procedure e i termini». I moduli per la registrazione nelle liste elettorali sono stati inviati alle 103 prefetture.

Il Consorzio italiano di solidarietà fa sapere che possono ritirarli i profughi e anche il Consorzio con i gruppi che si qualificheranno a suo nome. «È assai grave che di fronte ad un appuntamento così importante per il futuro della pace e della democrazia in Bosnia Erzegovina - sottolinea il Consorzio italiano di solidarietà - le istituzioni italiane si siano mosse con tale ritardo e leggerezza da pregiudicare la partecipazione al voto dei cittadini bosniaci residenti in Italia alle elezioni del 14 settembre prossimo-giugno informazioni possono rivolgersi all'Ufficio accoglienza di Trieste (tel. 040/51572 e 040/52248).

Star della «Cbs» Scoperto l'«anonimo» di Clinton

■ WASHINGTON. Una «W» lo inchioda. Maureen Casey Owens, esperta calligrafica ed ex presidente dell'Accademia americana di medicina legale, ritiene di avere individuato, attraverso un esame comparativo, il misterioso «anonimo» autore di «Primary Colors», un romanzo satirico ispirato all'ascesa di Bill Clinton alla Casa Bianca nel 1992. Secondo il quotidiano «Washington Post», che ha ingaggiato l'esperta, l'«anonimo» sarebbe in realtà Joe Klein, noto commentatore della «Cbs» e del settimanale «Newsweek», nonché misterioso scrittore, stavolta non nega, ma si limita a rifiutare ogni commento. «No comment» anche da Kathy Robbins, che guarda caso è l'agente sia di «anonimo», sia di Klein. Il «Post» mostra alcune delle coincidenze nella calligrafia - che Owens considera «sostanziali» - tratte dalle modifiche apportate da anonimo al manoscritto di «Primary Colors» e da una pagina scritta a mano dal giornalista di «Newsweek». Assolutamente identiche risultano le «W», le «T» e le «L», con il puntino regolarmente spostato verso destra. Se verrà confermata, la scoperta dell'identità di «anonimo» rappresenta la fine di quello che Clinton definì «l'unico segreto di Washington che è rimasto tale». Nel 1995 «Primary Colors» ottenne recensioni buone ma non esaltanti.

La S. Sede non conferma ufficialmente ma restano da definire solo le modalità della visita

Castro dal Papa a novembre

Tutto fa prevedere che Fidel Castro incontrerà il Papa il prossimo novembre in Vaticano, trovandosi a Roma per il vertice della Fao. La notizia, di fonte cubana, non è smentita dalla S. Sede perché sono in via di definizione le modalità della visita. Giovanni Paolo II potrebbe recarsi a Cuba, l'unico paese dell'America Latina non ancora visitato, il prossimo anno. Il problema è politico e non riguarda l'embargo sempre condannato dal Papa.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il presidente cubano, Fidel Castro, è deciso ad incontrare il Papa il prossimo novembre in occasione della sua presenza a Roma per prendere parte, insieme a circa novanta capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, al vertice della Fao. La notizia, che abbiamo appreso ieri da autorevoli fonti politiche e diplomatiche cubane, non viene esclusa dalla Segreteria di Stato vaticana che, come è suo costume, osserva un rigoroso riserbo. Sono, infatti, da definire le condizio-

ni e le modalità della visita. Lo stesso portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato significativamente che «se la richiesta arriverà la esamineremo» e «se il Papa sarà in sede lo riceverà». Un modo molto diplomatico per dire che non è stato ancora raggiunto un accordo ufficiale circa la data, i modi e le forme dell'incontro che consenta l'annuncio da entrambe le parti e, poi, sono pure in corso altre richieste da parte di capi di Stato e di Governo che, in occasione del vertice di novembre del-

la Fao, saranno presenti a Roma. Ma, soprattutto, perché, dopo che Giovanni Paolo II ha ricevuto il 13 giugno scorso il cardinale arcivescovo dell'Habana, Jaime Lucas Ortega y Alamino, non sono ancora concluse le consultazioni tra Governo cubano e Chiesa cubana e la Segreteria di Stato attende che gli ultimi risultati siano trasmessi dal Nunzio apostolico all'Habana, mons. Beniamino Stella.

Il problema di fondo tra la S. Sede e Cuba non riguarda, perciò, l'embargo, che il Papa ha più volte condannato così come ha espresso la condanna per le stesse misure adottate dagli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq, della Federazione jugoslava perché le conseguenze ricadono sulle popolazioni. Gli stessi vescovi cubani hanno più volte indicato l'embargo statunitense verso Cuba come «un assedio le cui misure vanno a colpire direttamente o indirettamente il nostro popolo». Piuttosto, i vescovi cubani - ed il Papa è d'accordo con loro - chiedono che siano eli-

minate «discriminazioni» che permangono nei confronti dei cattolici, i «ritardi» nella concessione dei visti a sacerdoti che si recano a Cuba e dei «permessi» per la distribuzione di fondi e medicine provenienti dall'estero tramite la Caritas. Insomma, come ha dichiarato di recente, il card. Ortega y Alamino, «l'atteggiamento del governo è assai buono, ma c'è ancora della strada da fare», alludendo a maggiori aperture democratiche.

Per queste ragioni, Cuba è rimasto l'unico paese di tutta l'America latina a non essere stato visitato da Giovanni Paolo II, nonostante i suoi molti viaggi in quell'area geografica. Costante, però, è stata la premura del Papa per Cuba ed è dimostrato dal fatto che abbia inviato, per tre volte negli ultimi tempi all'Habana per incontrare Fidel Castro, il card. Roger Etchegaray. E che si sia vicini da una svolta è dato dal fatto che il vicario generale della diocesi di L'Habana, mons. Carlos Manuel de Cespedes, abbia

Paul Touvier aveva 81 anni È morto il «boia di Lione» Una vita da latitante e il carcere solo dopo l'89

■ PARIGI. Aveva ormai 81 anni. L'ha ucciso un cancro alla prostata. Così è morto ieri Paul Touvier, il «boia di Lione», nell'ospedale della prigione di Fresnes. All'epoca della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione tedesca, Touvier, che era nel servizio d'ordine della legione straniera, fu responsabile della milizia di Lione e capo delle informazioni per la regione Rhone-Alpes. Lavorava a fianco della Gestapo: rastrellava ebrei. Ed è stato il primo francese ad essere condannato per crimini contro l'umanità. Ma in carcere ha passato solo pochi anni: la sua è stata una vita passata in latitanza fino all'89.

Prima sfuggì a due condanne a morte pronunciate nel '46 e nel '47 per tradimento e connivenza con il nemico. Poi fu la volta dell'accusa per sei crimini contro l'umanità, mossa da associazioni di vittime

nel '73, dopo che nel '71 Pompidou gli aveva concesso la grazia. Dall'81, Touvier era inseguito da un mandato di cattura, per quei crimini. Fu preso nell'89, quando qualcuno fece sapere agli inquirenti che Touvier era nascosto in un convento di cattolici integralisti a Nizza, sotto falso nome.

Touvier entrò finalmente in un'aula di tribunale. Il primo processo, però, finì nel '92 con un «non luogo a procedere» e molte polemiche. Touvier era già fuori dal carcere da un anno. Nel '94, arrivò la sentenza definitiva: ergastolo. Per molti episodi, tra cui un attentato contro una sinagoga di Lione nel '43 e la complicità nell'omicidio di vari ebrei. Tra loro, il presidente della Lega francese dei diritti dell'uomo Victor Basch e sua moglie, oltre a sette ostaggi uccisi nel giugno del '44 a Rillieux-la-Pape.